

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

**Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2015*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## *Racconti sulla Caria*

di Letizia Lanza

*alla memoria di Francesco Bossi*

Parecchie sono le località di questa importante regione dell'Asia Minore, sulle quali autori i più vari tramandano racconti e aneddoti.

Tra le altre si distingue la fascinosa città di Iasos<sup>1</sup> fondata in età micenea dai coloni di Argo<sup>2</sup>, situata sulla costa sud-occidentale nel cuore dell'ampio golfo di Mandalya, un tempo rinomata pure per la pescosità del suo mare. Il che spiega, tra l'altro, il nome di "Balik Pazari" = "Mercato del Pesce", tradizionalmente assegnato al mausoleo romano scavato da Doro Levi nei primi anni Sessanta del secolo scorso, ossia a dire un monumento vasto e articolato il cui porticato ospita l'*antiquarium*. Inaugurato il 13 agosto 1995, durante la festosa cerimonia Berti ha illustrato come e perché «la sezione dedicata alla scultura» si collochi «su entrambi i lati dell'ingresso. Procedendo lungo l'ala meridionale si incontra la varia documentazione proveniente dalle necropoli, quindi, lungo il lato occidentale, la folta schiera delle iscrizioni. Capitelli, trabeazioni, trapezofori, plutei ed altro ancora sino a giungere agli elementi architettonici e agli arredi liturgici delle basiliche cristiane sono disposti nell'ala settentrionale del quadriportico e in parte dell'ala orientale. I materiali sono inseriti all'interno delle arcate cieche del muro di fondo del quadriportico o contrapposti ai pilastri; tre delle sei arcate angolari, raccordate con pedane, accolgono altrettanti gruppi tematici omogenei (i *pithoi*, le are cilindriche, le lastre con festoni e teste di toro della *stoa* orientale dell'*agora*); monumentalità e importanza di altre opere non potevano che imporre il loro isolamento»<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Vd. innanzi tutto F. Berti - V. Graziano, *Iasos*, Catania 1994.

<sup>2</sup> Così nel mio primo ricordo – 26 agosto 2002 – in occasione di un viaggio organizzato dal Gruppo Archeologico Ferrarese, all'epoca presieduto da Gianna Lamponi Bucci: regolarmente atterrati a Bodrum, l'antica Alicarnasso, giungiamo a sera inoltrata al Club Marverde «attraverso un perdersi di colline verdissime – ulivi, eucalipti, pini d'Aleppo, oleandri in fioritura piena e rassicurante». Il giorno successivo ci rechiamo nell'attuale villaggio di Kiyikislacik, che corrisponde appunto all'antica «perla della Caria. Per raggiungerla, attraversiamo vaste piantagioni di cotone e (ancora) distese di ulivi. La vegetazione è ovunque varia e rigogliosa. Arrivati alla sede della Missione Archeologica Italiana, ci accolgono con calore Fede Berti e Paolo Belli. Dall'alto di un terrazzino il gatto Topal ci guarda – sornione. Guidati da Berti, visitiamo con attenzione e interesse estremi la vasta area archeologica (l'insediamento di Iasos risale fino all'età del Bronzo) e la "Casa dei mosaici" (II secolo d.C.). Nel pomeriggio ammiriamo una splendida tomba a camera (la tomba "macedone"), a pianta rettangolare, costruita all'esterno del muro di cinta continentale. La spiegazione della Direttrice, dotta e chiara a un tempo, consente a noi tutte e tutti di apprezzare al meglio la ricchezza e l'importanza dei ritrovamenti. Il ritorno a Marverde ci riserva una puntata alle cave di marmo iasio – caldo rosso pregiato – disseminate sulla collina, e così pure una rapida visione di Milas, città dalle antiche origini già ricordata da Erodoto», L. Lanza, *Il "Balik Pazari"*, *errore giustissimo*, "Bollettino dell'Associazione Iasos di Caria" 9, 2003, pp. 35-36.

<sup>3</sup> F. Berti, *L'Antiquarium di Iasos*, "Bollettino dell'Associazione Iasos di Caria" 2, 1996, p. 6. In ogni caso, conclude la studiosa, i lavori «non sono terminati: vi sarà, ci auguriamo in tempi brevi, l'anastilosi del tempio funerario che costituisce il fulcro dell'intero complesso, e vi saranno il recupero e il ripristino delle ali esterne al porticato. Gli

Un complesso di primo rilievo dunque, il cui nome tradizionale è «evidentemente errato e tuttavia – complice l’ubicazione del monumento in zona portuale – facilmente spiegabile» proprio «con l’antica rinomanza della città quale centro ittico»<sup>4</sup>.

Infatti, se il poema parodico gastronomico<sup>5</sup> – nato, con il presumibile titolo di *Hedypatheia*, dall’estrosa penna di Arcestrato, dotto quanto raffinato buongustaio e verseggiatore di Gela<sup>6</sup> – così pontifica:

Nel caso tu arrivi a Iasos, città dei Cari, acchiapperai una caride bella grossa – rarità a comprarsi. Tantissime in vece sono in Macedonia e ad Ambracia<sup>7</sup>,

dal canto suo Strabone di Amasea si diverte a riferire un gustoso aneddoto:

Ecco poi Iasos: giace su un’isola prossima alla terraferma, ha un porto e ricava dal mare la maggior parte di sostentamento per i nativi: abbonda infatti di pesce, mentre ha un territorio poco fertile. E invero, gli abitanti immaginano pure cotali racconti su di essa: durante l’esibizione di un citaredo, per un certo tempo tutti gli prestavano ascolto, ma quando suonò la campana del mercato del pesce, lasciatolo lì, se ne andarono tutti al mercato tranne uno, duro d’orecchie. Il citaredo allora, avvicinandosi, gli disse: “Amico, ti sono gratissimo dell’apprezzamento nei miei confronti e del tuo amore per la musica: gli altri all’udire la campana se ne vanno via, si dileguano”. E quello: “Che cosa dici? La campana ha già suonato?”. E alla risposta affermativa dell’altro: “Stammi bene!” – esclamò; quindi, alzatosi, se ne andò pure lui<sup>8</sup>.

Ora, se questa è una narrazione di sicuro lieve e divertente, assai diversa per contenuto e tono – strazianti – è un’altra dettagliata storia che, nel voluminoso testo<sup>9</sup> di Claudio Eliano<sup>10</sup> riguarda

---

ambienti che le costituiscono sembrano essere il luogo ideale per ampliare ulteriormente il percorso espositivo iniziato sotto i loggiati, per tutelare convenientemente altri ritrovamenti e per arricchire con nuovi capitoli la storia di Iasos».

<sup>4</sup> L. Lanza, *Il “Balik Pazari”*, cit., p. 36.

<sup>5</sup> Oltre ai fondamentali, impareggiabili scritti deganiani, sulla parodia edifagetica vd. tra tanti *Arcestrato. Il cuoco degli dei*, a cura di C. D’Altilia - L. Lanza. Illustrato da M. Vulcanescu, Abano Terme (PD) 1988; *Arcestrato, I frammenti della Gastronomia*. Raccolti e volgarizzati da D. Scinà. Introduzione di E. Degani, Palermo 1993; *Arcestrato di Gela. Gastronomia in versi*, a cura di C. Cazzola, Ferrara 1995; *Cibo quotidiano. Mito, rito, norma e trasgressione in alcune fonti greche e latine*. Un itinerario di studio di M.R. Casarotti - C. Cazzola. Prefazione di V. Scarano Ussani, Ferrara 2002; L. Lanza, *Ludi, ghiribizzi e varie golosità*, Venezia 2005.

<sup>6</sup> Attivo, si sa, nella seconda metà del secolo quarto a.C., del suo famoso poema, databile sulla base di indizi esterni intorno al 330, Ateneo di Naucrati conserva sessantadue frammenti per un totale di oltre trecento versi: un’opera sostanzialmente didascalica, come «confermano il tono stesso, tutto consigli e imperativi, e l’uso sistematico della seconda persona, tipico della letteratura didascalico-parenetica. E come Esiodo e Teognide si erano rispettivamente rivolti a Perse e a Cirno, così Arcestrato indirizza agli ἑταῖροι Mosco e Cleeno (o Cleandro: fr. 17, 3) i tesori della sua gastronomica dottrina». D’altronde, se è vero che «l’esametro era stato piegato già da tempo ad istanze di questo tipo: da Esiodo, ma anche – non va dimenticato – da Empedocle, conterraneo di Arcestrato e dopo Arcestrato verrà Arato», nel medesimo solco si colloca l’*Hedypatheia*, «con la differenza che questo singolare *Lehrgedicht* non ha niente di arcigno», E. Degani, *La poesia gastronomica greca (I)* in *Filologia e storia. Scritti di Enzo Degani I*, a cura di M.G. Albiani - G. Alvoni - A. Barbieri - F. Bossi - G. Burzacchini - F. Citti - F. Condello - E. Esposito - A. Lorenzoni - M. Magnani - O. Montanari - S. Nannini - C. Neri - V. Tammaro - R. Tosi, Hildesheim-Zürich-New York 2004, p. 539.

<sup>7</sup> Arcestrato fr. 25 Montanari (trad. mia).

<sup>8</sup> Strabone, *Geografia* 14. 2. 21 (trad. mia). Cfr. L. Lanza, *Il “Balik Pazari”*, cit., pp. 36-37.

<sup>9</sup> Ovvero una «miscellanea di curiosità zoologiche, di episodi veri o creduti tali», scritta in greco e composta di diciassette libri di differente ampiezza, il cui compilatore – vissuto a cavaliere tra il secondo e il terzo secolo d.C., allievo del retore di chiara fama Pausania di Cesarea, a sua volta formatosi alla scuola di Erode Attico – ha spogliato «molte opere di autori greci (non cita nessuno scrittore latino), antichi o contemporanei ... I costumi degli animali sono

nuovamente Iasos: la vicenda dolcissima e tragica di un delfino, vinto d'amore per un fanciullo del luogo<sup>11</sup>:

Il ginnasio di questa località è situato vicino al mare e i giovinetti, dopo essersi esercitati nella corsa e nella lotta, seguendo un'antica abitudine scendono al mare e si lavano. Un giorno, mentre un gruppo di ragazzi stava nuotando, un delfino si innamorò perdutamente di uno di loro, che si distingueva dagli altri per l'eccezionale bellezza. Dapprima, quando gli si accostava, suscitava in quel giovinetto paura e sorpresa, ma poi, divenuta una consuetudine, il delfino riuscì a far nascere in lui un forte sentimento di amicizia e simpatia. Cominciarono a giocare tra di loro: ora gareggiavano nuotando l'uno accanto all'altro, ora invece il ragazzo gli montava sul dorso come fa un cavallerizzo col suo destriero e tutto orgoglioso si lasciava trasportare dal suo innamorato<sup>12</sup>.

Un comportamento giudicato a buon diritto straordinario, perché appunto

il delfino trasportava per un larghissimo tratto di mare il ragazzo, finché costui lo gradiva, poi tornava indietro e lo depositava presso la spiaggia; dopodiché si congedavano e l'uno si spingeva verso il mare aperto, mentre l'altro rincasava. Il delfino compariva all'ora di chiusura del ginnasio e il ragazzo era tutto contento che il suo amico lo stesse aspettando e di poter così giocare assieme a lui. Quel giovinetto era ammirato non solo per la sua grande bellezza, ma anche per il fatto che appariva bellissimo non solo agli uomini, ma anche agli animali. Tuttavia, non passò molto tempo che questo reciproco vincolo d'amore fu spezzato dall'invidia<sup>13</sup>. Infatti un giorno il ragazzo, stanco per essersi esercitato alquanto, si piegò con il ventre sulla schiena della sua cavalcatura e la pinna dorsale del delfino, che in quel momento era ritta, gli trafisse l'ombelico, provocando la rottura di alcune vene dalle quali fuoriuscì un grande fiotto di sangue che gli causò la morte. Non appena il delfino si accorse di questo, e lo arguì dal fatto che sentiva più pesante del solito il corpo dell'amico (il quale, non respirando più, non poteva alleggerirsi), e come vide il mare reso purpureo dal suo sangue, comprese quanto era accaduto e non se la sentì di sopravvivere al suo prediletto compagno, ma come un vascello trasportato dall'impeto delle onde si gettò di sua volontà sul lido, portando con sé il cadavere del ragazzo. Entrambi giacquero così sulla spiaggia: uno già morto e l'altro agonizzante<sup>14</sup>.

Una duplice fine indubbiamente atroce. E non può non scuotere gli abitanti di Iasos, i quali infatti,

come dovuto omaggio a quel forte legame d'amicizia, costruirono una tomba comune per quel bellissimo giovinetto e per il delfino innamorato ed eressero anche una statua che rappresentava un bel ragazzo a cavallo di un delfino. Coniarono anche monete d'argento e di bronzo che

---

descritti a volte in modo attendibile e corrispondente alle conoscenze della moderna zoologia, spesso invece con molta fantasia e con una ingenuità che offende la nostra mentalità scientifica. Le notizie e i commenti non sono, solitamente, frutto di osservazioni dirette, ma affermazioni di autori più o meno famosi, conformemente al principio dell'*ipse dixit*. Quando l'osservazione è autoptica, l'autore si premura di farcelo sapere», F. Maspero in Claudio Eliano, *La natura degli animali*. Introduzione, traduzione e note di F. M., Milano 1998, p. 7. Puntini miei.

<sup>10</sup> Così ancora Maspero: «Eliano sa esporre ciò che racconta più col piglio del letterato che con la serietà dello scienziato; è perciò giusto convenire col giudizio dello Scholfield (il curatore dell'edizione della Loeb; vol. I p. XIII) e porre il nostro autore nella schiera dei paradossografi piuttosto che in quella dei letterati», *ibidem*, pp. 7-8.

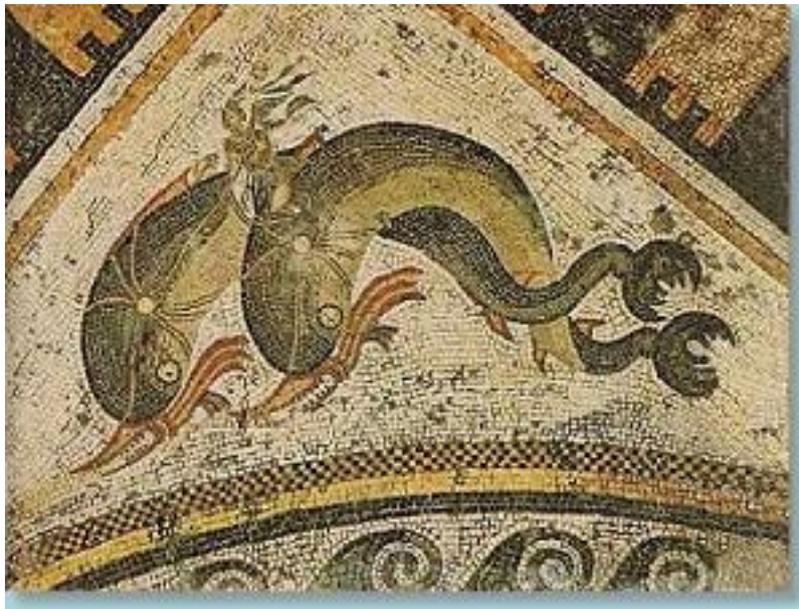
<sup>11</sup> Cfr. L. Lanza, *Ludi*, cit., pp. 55-56.

<sup>12</sup> Eliano, *La natura degli animali* 6. 15. I brani eliane sono tradotti da Francesco Maspero.

<sup>13</sup> Chiaramente, il micidiale φθόνος θεῶν nei confronti dei "troppo felici" mortali. Cfr. per esempio Sofocle, *Filottete* 776; Erodoto 1. 32. 1.

<sup>14</sup> Eliano, *La natura degli animali* 6. 15.

raffiguravano, impressa, la loro triste vicenda; volevano anche con questo ricordo onorare la grande potenza del dio<sup>15</sup>.



Eros che cavalca due delfini, II secolo a.C.

Un racconto straziante quanto degno di nota, se non altro perché tributa la giusta attenzione a cotanto mammifero, estroso, vivace, intelligentissimo, generoso.

E giustappunto, già nel secolo primo dell'era cristiana, Plinio il Vecchio propone con variazioni il mito iasio, «legandolo in parte alle vicende storiche di Alessandro Magno». Ricorda infatti che nella città caria «un fanciullo ... era ammirato per il grande amore nei confronti di un delfino: mentre questo si allontanava, il delfino lo inseguì appassionatamente fin sulla spiaggia, dove morì in mezzo alla sabbia. Alessandro Magno, a Babilonia, nominò capo sacerdote di Nettuno il fanciullo, interpretando quell'amore come un segno del favore divino<sup>16</sup>. E aggiunge poi una seconda storia simile: “Nella medesima città di Iasos, Egesidemo scrive che anche un altro bambino, di nome Ermias, percorreva allo stesso modo il mare a cavallo di un delfino: venne ucciso dalle onde di una improvvisa tempesta, fu restituito poi a riva e il delfino, confessando di essere la vera causa della sua morte, non ritornò in mare ma spirò sulla spiaggia” (Plinio, *Naturalis Historia*, 9, 27-28)»<sup>17</sup>.

Cotali dunque, in parte diverse nel contenuto ma ugualmente commosse negli accenti, le annotazioni pliniane.

<sup>15</sup> *Ibidem*. Il perspicuo richiamo è ad Eros invincibile.

<sup>16</sup> Già agli albori della gremità, è cosa nota, a Posidone dominatore delle acque, dio degli oceani, dei mari e dei fiumi, dei laghi e delle sorgenti, viene con frequenza associato il delfino, animale a lui sacro e simbolo di bonaccia. In una delle leggende che lo riguardano, Posidone assume pure la forma del vigoroso mammifero per unirsi a Melanto, figlia di Deucalione, con cui genera Delfo.

<sup>17</sup> G.P. Ghini, *Iasos: i miti delle origini, i racconti della fine*, “Bollettino dell'Associazione Iasos di Caria” 5, 1999, p. 23. I puntini sono miei.

Dopo di che, a concludere questo breve contributo animalista, vale la testimonianza del *De mirabilibus auscultationibus* pseudoaristotelico<sup>18</sup>, dove la regione asiatica è di nuovo presente, sebbene non più con delfini e dintorni, ma con altri interessanti animali:

A Pedasia in Caria si celebra una festa a Giove, durante la quale portano in processione una capra, a cui narrano accada un fatto prodigioso. Infatti essa percorre un tratto di strada di settanta stadi a partire da Pedasia fra una gran moltitudine di folla che la osserva, senza impressionarsi durante il tragitto, né allontanarsi dal percorso, ma legata a una fune precede colui che ha il compito di celebrare i sacrifici. Risulta prodigioso anche il fatto che attorno al tempio di Giove vi siano sempre due corvi, che nessun altro si possa avvicinare al luogo e che uno dei due corvi abbia la parte anteriore del corpo bianca<sup>19</sup>.

Afferma Gabriella Vanotti: «La città della Caria qui menzionata dovrebbe corrispondere alla Pedasa di cui ci dà notizia Strabone (13, 1, 59), che la collocava nell'entroterra di Alicarnasso. Ciò risulterebbe confermato dal fatto che Apollonio (*mir.* 13) descrive un evento prodigioso analogo a quello ps.aristotelico, localizzandolo nella terra degli Alicarnassi. Il secondo prodigio, relativo alla presenza dei corvi, pare ricalcare, pur divergendo per il minor numero di dettagli e per la loro ambientazione geografica, il contenuto del capitolo 126»<sup>20</sup>.

Così il brano in questione:

Si dice che a Crannone in Tessaglia siano presenti solo due corvi in tutta la città. Essi, dopo aver covato le uova, a quanto pare, emigrano, lasciando però un numero di piccoli pari al loro.

---

<sup>18</sup> Come risaputo, una «raccolta di notizie paradossografiche di autore incerto, di incerta datazione, composta, secondo una tradizione manoscritta tutt'altro che univoca, da 178 capitoli ... Il titolo stesso della silloge risulta oscillante fra *Περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων*, *Περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων*, *Θαυμάσια*, *Συναγωγή ἀκουσμάτων*», G. Vanotti in Aristotele, *Racconti meravigliosi*. Introduzione, traduzione, note e apparati di G.V., Milano 2007, p. 9 (puntini miei). Secondo la studiosa, una serie di elementi «inducono a ipotizzare, pur con grande cautela, che il *De Mirabilibus* si sia venuto assemblando a partire dalla prima età tolemaica, nel corso del III secolo a.C.»; comunque sia, «pare resti ancora valido quanto circa cinquecento anni fa era stato sostenuto dallo Stephanus (e in seguito condiviso da molti altri studiosi) e cioè che l'opera, pur essendo senz'altro pseudoepigrafa», possa racchiudere in sé «una sorta di “nucleo” aristotelico, o per meglio dire peripatetico, approdatovi non si sa quando né come: attraverso l'opera di uno o più oscuri seguaci del filosofo, artefici ed eredi di una lenta e farragginosa rielaborazione di appunti aristotelici, già a partire dal III secolo, senza dubbio più volte rimaneggiata, forse fin in età tardo-imperiale» (pp. 32; 52).

<sup>19</sup> Aristotele, *Racconti meravigliosi* 137 (trad. di G. Vanotti).

<sup>20</sup> G. Vanotti in Aristotele, *Racconti*, cit., p. 209.